

CDXXIX SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
MARTEDÌ 2 APRILE 1957

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Relazione della Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna; mozione, interpellanze e interrogazione concernenti il Piano di rinascita (Continuazione della discussione):

BROTZU, Presidente della Giunta	7721
ZUCCA	7722-7725
SOTGIU GIROLAMO	7723-7728
MANCA	7726

La seduta è aperta alle ore 11 e 40.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione della relazione della Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, e della mozione, delle interpellanze e della interrogazione, concernenti il Piano di rinascita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di rispondere ai vari oratori, ho voluto rileggere attentamente la relazione della Commissione ed

ho voluto valutare i vari interventi; confesso che, da questi interventi, non mi pare di aver riscontrato unità di vedute fra i diversi settori nè, talvolta, neanche fra i componenti di un medesimo settore nel Consiglio.

Forse, la Commissione non avrebbe sbagliato se, prima di stendere il suo verbale, avesse sentito il Presidente della Giunta. Sarebbe stato un utile scambio di idee, e ben volentieri avrei riferito quello che a me constava; e talune asserzioni, forse, non sarebbero state fatte.

Per esempio: si è fatta colpa, quasi, al Presidente della Giunta, di non essere stato presente alla seduta del Consiglio dei Ministri dove fu approvata la legge per il finanziamento di uno stralcio del Piano stradale. Il motivo dell'assenza è molto semplice. E' avvenuto che il giorno in cui ci doveva essere la seduta del Consiglio dei Ministri, il Presidente del Consiglio si ammalò. Il Consiglio regionale, intanto, proseguiva i suoi lavori; non ricordo adesso che cosa si discutesse in quell'occasione, ma era mio dovere essere a questo posto. La seduta del Consiglio dei Ministri fu tenuta un paio di giorni dopo, non appena il Presidente del Consiglio si fu rimesso in salute, ma questa volta non mi pervenne alcun telegramma di preavviso. La cosa è molto semplice, dunque; d'altronde, devo anche dire che il problema era stato lungamente esaminato e dibattuto fra l'Amministrazione regionale e il Governo.

L'Amministrazione regionale ha cercato di

avere il maggior stanziamento possibile, ma non è stato possibile ottenere più di sette miliardi per questioni di bilancio governativo; conseguentemente, l'accordo su questo punto, data l'impossibilità di avere di più, è stato raggiunto per necessità. Con la mia presenza al Consiglio dei Ministri, avrei certamente potuto elencare le molte necessità e avrei fatto presente che quello stanziamento rappresentava un piccolo acconto — il solo acconto forse possibile, per il momento —, ma la mia presenza non avrebbe ottenuto altro risultato.

Lo svolgimento dei fatti, ripeto, fu questo. Quindi, mentre altre volte mi è stato possibile, questa volta, per il contemporaneo svolgersi delle sedute del Consiglio regionale e per il differimento improvviso della seduta del Consiglio dei Ministri, praticamente non mi è stato possibile essere presente. Comunque, non credo che ciò sia colpa per nessuno; non credo che mi si possa accusare di aver mancato ai miei doveri di Presidente di Giunta. Nè, d'altra parte, posso rimproverare il Governo, da come si sono svolte le cose, di non avermi preavvisato in tempo per questa seconda convocazione.

Si è detto, da molti, che questo stralcio del Piano di rinascita avrebbe dovuto essere finanziato come articolo 8 anzichè come articolo 13. Punti di vista, evidentemente. A me personalmente pare che, dato che si tratta di un progetto che fa parte del Piano di rinascita, sia meglio che sia finanziato come articolo 13 che come piano particolare dell'articolo 8. Altrimenti, faremmo confusione tra le due direttive.

E' strano, poi, che una parte di quelli che parlano di esiguità della cifra abbiano richiesto che l'articolo 13 comparisse, nel bilancio dello Stato, « per memoria »: come si sana la contraddizione?

ZUCCA (P.S.I.). Sarebbe un impegno politico.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. E allora io vi dico che preferisco che quel « per memoria » nel bilancio statale non compaia; non sarebbe un impegno politico, sarebbe una specie di burletta, quando la Sardegna ha anco-

ra da attuare il Piano di rinascita; il « per memoria » compare, in un bilancio, per qualche cosa che per il momento non si ritiene opportuno finanziare. Io posso anche essere in errore, però, dato che si trattava di un piano della Commissione di rinascita, mi è sembrato opportuno che il finanziamento facesse riferimento all'articolo 13.

Questo, d'altra parte, non giustifica assolutamente neanche i tentativi di fermare la legge. Tutte le leggi che sono passate, per l'articolo 8 e l'articolo 13, hanno richiesto alla Giunta — questo lavoro non è conosciuto — una continua assistenza presso i due rami del Parlamento. Quest'ultima che è stata approvata e di cui adesso andiamo sollecitando il più rapidamente possibile la pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale », ha richiesto particolari attenzioni. Ma io sono lieto di aver speso questa fatica. Ringrazio, da questo posto, coloro che se ne sono interessati, perchè, non appena la legge verrà promulgata, le strade saranno appaltate e sarà tanto lavoro per i nostri lavoratori disoccupati.

E poi, si può davvero parlare di una divisione netta tra articolo 8 e articolo 13? L'impiego delle navi traghetto, per esempio, è stato oggetto di studio, per diversi anni, da parte della Commissione di rinascita; la loro costruzione, invece, sarà finanziata attraverso la legge di prolungamento dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Ancora un esempio: il bacino del Liscia: abbiamo sentito che esso è contemplato nel Piano d'irrigazione formulato dalla Commissione di rinascita e che verrà finanziato con legge apposita; così pure le opere irrigue del Medio Flumendosa, finanziate attraverso un prestito della B.I.R.S. E dunque come deve essere attuato e finanziato il Piano di rinascita? A me pare che, per la Sardegna, non esista ancora un Piano di rinascita regolarmente approvato dal Governo centrale e dal Consiglio regionale. Sappiamo che ci sono degli studi e che questi studi saranno pronti a giugno; ma oggi, allo stato attuale? Secondo alcuni, saremmo dovuti stare con le braccia conserte, aspettando che il Piano di rinascita fosse completo e dicendo alle nostre popolazioni che senza il

Piano non avremmo fatto nulla. Quindi, niente stralci, niente navi traghetto, niente strade. Sotto certi punti di vista, indubbiamente, conoscere il panorama completo delle opere da fare in base al Piano di rinascita, sarebbe cosa utile; ma, consentitemi che vi dica che, finchè ciò non sarà possibile, se qualche cosa si può fare, è bene che la si incominci a fare subito; a me pare che, almeno questo, possa essere ammesso da tutti.

Sulle opere stradali si sono fatte parecchie critiche: si è detto che nessuna di queste strade era importante e che nessuna apriva nuove vie ai commerci, al progresso delle popolazioni; ma, forse, lo stralcio non è stato chiaramente esaminato e valutato. Perchè, per esempio, come si può dire che non abbia importanza la rettifica della strada che congiunge Sassari con Olbia, che permetterà di percorrere il tragitto in un tempo più breve? Come si può negare che abbia importanza il miglioramento delle strade che devono congiungere la 131 con Nuoro, allacciando Nuoro (i Nuoresi non protestino) con Oristano?

Ci sono delle altre strade, oltre a queste. Strade di notevole interesse, come, per esempio, quella che deve congiungere la zona industriale di Cagliari con l'Orientale sarda. Questa è una delle strade più importanti che possano essere fatte, perchè libera il centro cittadino da quel traffico che oggi si deve svolgere per forza attraverso la parte terminale della via Roma. Non tutte le strade hanno una importanza così fondamentale, però ce ne sono anche delle altre che hanno notevole interesse, se non generale per tutta la Sardegna, perlomeno locale.

In attesa che il Piano completo potesse essere attuato, era bene incominciare. Si potrà anche dire che il piano stradale completo servirà fra qualche decennio, quando la Sardegna sarà completamente valorizzata, perchè i traffici, allora, saranno più intensi che non adesso, per congiungere centri che vanno acquistando importanza; certo, oggi certe strade non avrebbero una grande rilevanza. Ed ecco, quindi, sotto certi punti di vista, anche la opportunità, in questo piano stradale, di una attuazione progressiva. Perciò, mi pare che molte delle cri-

tiche fatte non abbiano ragione d'essere.

Non vorrei dolermi del fatto che, finalmente, sia pure non per merito della Giunta, ma per benevolenza e per cura particolare di un Governo nazionale, si è incominciato a passare dalle parole ai fatti. E non vorrei che, quando si comincerà a fare, ci si criticasse, mentre alle Amministrazioni che non avevano avuto il modo di fare altro che... parole, venissero delle lodi.

Ma io non voglio polemizzare con nessuno; non ne ho intenzione, perchè non servirebbe a nulla. La Sardegna è davanti a noi, con le sue sofferenze, con le sue possibilità di sviluppo, con le sue speranze nell'avvenire. Perchè, allora, polemizzare? Vogliamo, forse, ripetere l'episodio dei polli di manzoniana memoria? Ma no; c'è tanto da fare, ancora!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E' che ci troviamo dinanzi ad un Azzecagarbugli.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non sono avvocato, lei lo sa. Forse è lei che ha la laurea in leggi.

Si è giustamente detto che la Sardegna ha infinite necessità: perfettamente d'accordo. Ma, amici miei, io non sono d'accordo che la Sardegna sia la regione più depressa d'Italia. Si potrà dire che i dati statistici non hanno importanza, che sono mal fatti. Però, se noi osserviamo i dati statistici della Sardegna e li confrontiamo con quelli delle altre regioni, vediamo, per esempio, che il reddito medio degli abitanti, in Sardegna, è superiore a quello di altre regioni meridionali, Sicilia compresa.

Forse, ripeto, i dati statistici sono mal fatti; può darsi che sia uno scherzo della statistica, che presenta le cose *ad usum delphini*; ma non so per quale motivo questo dovrebbe capitare soltanto per la Sardegna. Ma può darsi, anche, che capiti quel fenomeno famoso per cui, in statistica, se uno mangia un pollo e l'altro resta senza mangiare, praticamente hanno mangiato mezzo pollo tutti e due. Il che è statisticamente esatto.

Però, c'è qualche cosa che convalida i dati da me riferiti. Ecco, per esempio, un dato fondamentale: la mortalità, in Sardegna, è minore

che in molte altre regioni d'Italia; e questo è un dato importante, perchè la mortalità è il risultato delle condizioni generali della popolazione (qui parla il professore di igiene, il quale credo che una certa competenza ce l'abbia).

Ma io vi dirò di più. Voi sapete che la mortalità per tubercolosi dava alla Sardegna un posto preminente: eravamo al primo o al secondo posto. In certi momenti, nel 1912, fummo addirittura primi assoluti. Oggi ci sono molte altre regioni che ci precedono, in questa classifica. Noi siamo arrivati, quasi, alla media della Nazione. Ed allora, questa diminuzione della mortalità tubercolare è soltanto merito di noi medici? Io credo — e, ripeto, chi parla è per giunta un igienista — che ciò sia merito, soprattutto, delle migliorate condizioni generali, perchè, se c'è una malattia in cui si risentono le condizioni generali di vita, è proprio quella.

Con questo, amici miei, io non voglio dire che la Sardegna non sia una regione depressa; no. La Sardegna è una regione depressa, anche se non la più depressa d'Italia, anche se ci sono altre regioni che stanno peggio di noi. Mal comune, mezzo gaudio? Niente affatto, dico soltanto che le cose stanno così. E' un quadro reale, è un quadro che ha le sue tinte fosche, ma non bisogna neanche esagerare.

So bene che l'economia nostra, prevalentemente agro-pastorale o pastorale, soprattutto in determinate zone, è una economia debole, esposta a tutti gli insulti atmosferici, per cui può bastare un po' di gelo o delle brinate o la mancanza di pioggia, per mettere la popolazione di una intera provincia allo sbaraglio. E' ciò che capita in tutte le economie agricole ad indirizzo unico; naturalmente, in queste condizioni, non c'è sicurezza di benessere per le nostre popolazioni.

So anche — e non è la prima volta che lo affermo — che una parte del reddito medio elevato, della provincia di Cagliari, è dovuto soprattutto alla presenza delle industrie minerarie; ma non ci dobbiamo vantare troppo delle industrie minerarie, d'accordo. Noi non possiamo approvare l'indirizzo seguito da queste industrie, che estraggono i minerali, ma non li lavorano *in loco*, quando anche è possibile,

e che, inoltre, non compiono alcuno sforzo per lasciare in Sardegna qualche cosa d'altro all'infuori di quel vantaggio che può venirne ai minatori addetti all'estrazione o alle prime lavorazioni. E non possiamo non riconoscere che questo rappresenta una delle cause della depressione della nostra Isola.

Riconosco, anche, che c'è una disoccupazione e una sottoccupazione ancora notevole; riconosco che ci sono, quasi permanentemente, 47.000 disoccupati; evidentemente, sono 47.000 famiglie sul cui desco manca o non è sicuro il pane. E anche questo è causa di una forte depressione.

Possiamo riconoscere, ancora, che c'è molto da trasformare dal punto di vista sociale, oltre che dal punto di vista economico. Ci sono nuove forme di lavoro associato che bisogna che si diffondano di più fra le nostre popolazioni, perchè possono dare ad esse un maggiore benessere ed una maggiore tranquillità economica.

La Sardegna è, quindi, indubbiamente, una zona depressa e, giustamente, ha tutto il diritto di reclamare gli interventi dello Stato, di attendere un atto di buona volontà; occorre, conseguentemente, la cosiddetta rinascita. E' questa, una parola che ha fatto colpo anche se, veramente, non si tratta di rinascita, perchè, che io sappia, le condizioni della Sardegna, nel passato — almeno per quanto ci racconta la storia; nulla sappiamo della preistoria — non sono state mai molto felici: dai tempi di Cartagine ai tempi di Roma, al Medio Evo, all'Evo Moderno, alle dominazioni aragonesi, spagnole, eccetera, le condizioni della Sardegna sono state, sempre, abbastanza deplorable. Forse neanche nei tempi nuragici la condizione dell'Isola era buona. Basta pensare che i nuraghi erano, probabilmente, delle fortezze, per dire che non ci doveva essere davvero una tranquillità assoluta.

Quindi, io non direi rinascita, ma nascita. E, per questa parola, vi è in Sardegna un'attesa quasi messianica di qualche cosa che dovrebbe venire dall'Oriente, in questo caso dalla Penisola italiana (oriente per noi, non bisogna andare oltre l'Adriatico), come una specie di

manca per le nostre popolazioni. Io, sarò forse per la costituzione mia intima, da queste aspettative messianiche rifuggo, perchè penso che siano quanto di più dannoso vi possa essere.

Bisogna, prima di tutto, che la rinascita ce la prepariamo dentro di noi; dobbiamo ottenere che noi stessi, noi tutti, le nostre popolazioni, i nostri lavoratori, non si aspetti tutto dall'alto. La prima rinascita è dentro di noi; deve essere il popolo sardo, devono essere gli amministratori della Sardegna che devono cercare di arrabattarsi in tutti i modi per risalire questa china, per risalire questa corrente contraria, per arrivare a delle condizioni migliori.

Questo occorre fare, in un primo tempo; siamo noi che dobbiamo sfruttare tutte le condizioni possibili per poter fare di meglio; siamo noi, Consiglio regionale, che dobbiamo preparare gli strumenti legislativi migliori che permettano al nostro popolo di fare tutto quello che è possibile. Noi dobbiamo fare questo; badate, con questo, non ci dovete accusare di essere rinunciatari.

Se diciamo che la prima rinascita deve essere dentro di noi, non vuol dire che vogliamo rinunciare a ciò che ci è dovuto per poter costruire meglio e più facilmente il nostro avvenire. Ma io direi che la Sardegna, che il Governo regionale, che i Sardi, non hanno aspettato, in realtà, che tutto venisse dall'Oriente, perchè, qui in Sardegna, è doveroso riconoscerlo, si respira un'aria nuova. E non soltanto dal 21 marzo, onorevole Zucca.

Io, onorevole Zucca, le debbo ricordare qualche cosa che ha consentito e consente alla Sardegna uno sviluppo migliore; le debbo ricordare che un primo, grande passo, la Sardegna ha potuto segnare a suo vantaggio: la vittoria sulla malaria. Con la malaria non sarebbe stata possibile, assolutamente, alcuna impresa nè agricola nè industriale nè turistica nè artigianale...

ZUCCA (P.S.I.). L'articolo 13 non ha nulla a che vedere con la malaria.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Qualche cosa, dunque, si è incominciato a fare.

Liberando l'uomo da quell'incubo che tutto lo attanagliava e gli impediva di lavorare, noi gli abbiamo dato la possibilità di trovare tutte le energie che occorrono affinché la Sardegna si trasformi. Ed è, questo, qualche cosa di fondamentale, che non può assolutamente essere dimenticato.

Ma non è soltanto in quel settore, pur così fondamentale, che si è lavorato. Amici di Sardegna, che cosa sono le ultime grandi opere eseguite o in fase di esecuzione? Che cosa sono le opere irrigue di Montepranu, del Medio Flumendosa, del Basso Coghinis, del Tirso, del Cuga, del Posada e del Temo? Che cosa sono le opere irrigue, in corso di attuazione, di Tortoli e del Sarrabus? Sono molte, le opere che permetteranno di irrigare centinaia di migliaia di ettari. E questo è niente? E' tutta roba che si può cancellare? Non rappresentano certamente la soluzione di tutto, siamo perfettamente d'accordo; ma, a queste, se ne aggiungono delle altre già finanziate, come quella, per esempio, del Liscia, a cui si aggiungerà presto, amici Nuoresi, quella del Medio Tirso, per la quale il Governo regionale ha avuto l'assenso, dal Governo centrale, alla preparazione di una legge; vi piaccia o non vi piaccia...

ZUCCA (P.S.I.). Allora bisogna richiamare gli emigranti.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nè possiamo dimenticare i molti miliardi spesi dalla Regione Sarda in miglioramenti fondiari od opere similari: 21 miliardi e 700 milioni. Nè possiamo dimenticare che, intanto, ha operato l'E.T.F.A.S., trasformando almeno 32.000 ettari. Nè possiamo dimenticare quello che è stato fatto per l'industrializzazione dell'agricoltura, per cui sono stati spesi circa 2 miliardi; nè per la meccanizzazione agraria, per cui, egualmente, sono stati spesi 2 miliardi, permettendo così alla Sardegna di fare un grande passo avanti, permettendo di valorizzare le nostre terre, prima non facilmente trasformabili, e permettendo, quindi, di migliorare nettamente le condizioni dell'Isola. Tutto questo noi non possiamo dimenticarlo.

La Regione Autonoma della Sardegna, per questo miglioramento delle sue condizioni, ha speso, complessivamente, 95 miliardi; non meno di altrettanto ha speso, in questi otto anni di autonomia regionale, lo Stato. Non possiamo, quindi, dire che nulla si sia fatto, perchè noi vediamo determinati sviluppi, che sono veramente imponenti.

Come dimenticare il miglioramento continuo di determinate attività regionali, come, per esempio, quella dell'artigianato? Come dimenticare il forte incremento del turismo, dopo l'aumento del numero dei posti-letto? Come dimenticare quello che è stato fatto nel settore dei lavori pubblici, per cui non vi è Comune che non abbia visto realizzate opere pubbliche regionali?

Come dimenticare quanto viene fatto per la pubblica istruzione? E basterà che nel settore della pubblica istruzione ricordi, per esempio, il campo dove forse maggiormente abbiamo lavorato: quello dell'educazione della nostra infanzia, con l'E.S.M.A.S., e con la Cassa per il Mezzogiorno che, in questo momento, ha già in corso di costruzione, o finanziate, circa altre 80 scuole materne.

Come dimenticare quello che è stato fatto nel campo industriale? Non stanno, forse, per sorgere le tre principali zone industriali della Sardegna, in attesa che altre ne sorgano? Non vediamo forse sorgere delle piccole e medie industrie e, talvolta, anche incrementarsi delle grandi industrie? Per quanto concerne le industrie, basterà che io ricordi, per esempio, che il loro reddito netto, era, nel 1951, di 52 miliardi di lire e che, nel 1955, esso è salito a 70 miliardi di lire. Possiamo anche ricordare che l'impiego dei fondi in questo senso e in questi settori è stato notevole, perchè i contributi dello Stato sono stati di 3 miliardi e 600 milioni e quelli della Cassa per il Mezzogiorno di 4 miliardi e 659 milioni.

Mi sono state consegnate poco fa delle altre cifre, che dovrei coordinare. Chiedo, perciò, una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Presi-

dente della Giunta. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 30, viene ripresa alle ore 12 e 35).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Giunta, può proseguire il suo discorso.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Che cosa si è ottenuto, in questi due anni, dallo Stato italiano? Abbiamo avuto il finanziamento del Piano di elettrificazione; abbiamo avuto il finanziamento del Piano degli olivastreti; abbiamo avuto il finanziamento del Piano degli ambulatori; abbiamo avuto il finanziamento del Piano dei mattatoi e, infine, abbiamo avuto il finanziamento del Piano dei porti di quarta classe. Un complesso, quindi, di finanziamenti sull'articolo 8, tutt'altro che indifferente.

A questo, naturalmente, noi dobbiamo aggiungere il finanziamento del Piano stradale, per 7 miliardi; il finanziamento delle opere del Liscia, per 5 miliardi; i finanziamenti, attraverso la B.I.R.S., per un complesso di 15 miliardi, per l'irrigazione della Trexenta e del Campidano di Cagliari per un totale di 20.000 ettari; il finanziamento, per 1 miliardo e 500 milioni, del cementificio di Ossi. Abbiamo avuto assicurazione, inoltre, dell'approvazione di una legge regionale che riguardi le opere di trasformazione del medio Tirso, per 17 miliardi e 300 milioni; e abbiamo la certezza del finanziamento delle navi traghetto, per un complesso di 7 miliardi, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno. Si aggiunga, infine, l'assicurazione che, nel bilancio '57-'58, è stanziata la somma necessaria per il finanziamento del Piano dei laghi collinari, riguardante la Anglona, la Marmilla e la Trexenta.

MANCA (P.C.I.). Che abbiamo in diminuzione la produzione industriale, non gliel'hanno detto?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quindi, come vedete, non si può dire che non si è ottenuto niente e che questa Amministrazione regionale non abbia fatto nulla per ottene-

re qualche cosa; non si può dire che non vi sia qualcosa di nuovo, nell'aria, in Sardegna.

Indubbiamente, molte di queste opere da me elencate non hanno dato ancora dei risultati, perchè, prima che avvenga la trasformazione agraria delle zone irrigue, dovrà passare qualche decina d'anni, e soltanto in seguito si cominceranno a sentire i vantaggi e si potranno impiantare determinate industrie di trasformazione; soltanto in seguito si potranno avviare i commerci e gli scambi più intensi, in quanto l'economia generale ne presenterà i vantaggi.

Ma, con questo, non vogliamo dire che noi siamo paghi, non vogliamo dire che rinunciamo a molti altri miglioramenti. E io qui non posso che elevare una vibrata protesta contro certi ambienti del Nord d'Italia, dove si guarda con occhio invidioso a quella politica meridionalista che la democrazia italiana — anche se in buona parte Democrazia Cristiana — sta compiendo ed avviando. Pretendere ancora che il Meridione d'Italia viva in un regime coloniale e non sia, praticamente, altro che un prolungamento delle colonie che una volta avevamo, è veramente vergognoso.

Noi non possiamo, contro questi rappresentanti di alcuni centri finanziari, che elevare una vibrata protesta, perchè i Sardi, i Siciliani e i Calabresi hanno i medesimi diritti ad una vita degna di essere tale, ad una vita degna di un essere umano, come quelli del Nord. Noi, questi concetti, non li possiamo accogliere, anche se dobbiamo riconoscere che quelle sono popolazioni industriali e laboriose; noi non possiamo dire che le nostre popolazioni non lavorino ugualmente, anche se lavorano in condizione di depressione notevole e la loro produzione non può essere paragonata a quella del Nord.

E' dovere dell'Italia, è dovere dei Governi del nostro Paese, venire incontro alle nostre popolazioni, così come altri Governi, in altri tempi, sono venuti incontro alle necessità delle popolazioni del Nord, che non devono attribuire soltanto a merito esclusivo della loro intelligenza le condizioni di benessere in cui si trovano, ma devono attribuirle ad altri fatti storici, che in questa sede e in questo momento sarebbe

troppo lungo esaminare.

Noi protestiamo contro questo punto di vista, noi non accetteremo mai di essere la colonia di un ricco Nord. E sembra strano che, proprio nel momento in cui si parla di unificazione europea, di parità di diritti di tutti i popoli europei, ci sia qui in Italia — e in altre Nazioni — chi pretenda che una parte del Continente europeo rappresenti la colonia di altre regioni più fortunate.

Non è soltanto un fenomeno dell'Italia, ripetuto, è un fenomeno, per esempio, anche della Francia, dove il Mezzogiorno è in condizioni di notevole depressione rispetto al Nord. Ed esasperata è la condizione della Corsica. Amici del Consiglio regionale, qualcuno che è venuto a visitare la Sardegna, ha riportato in Corsica l'impressione di quello che si va facendo da noi e, col suo racconto, ha suscitato aspre polemiche sui giornali francesi; e si è dovuto riconoscere che, in Sardegna, l'Italia sta facendo molto di più di quello che la Francia non faccia in Corsica.

Quindi, senza voler rinunciare a niente, arrivati alla fine di questa legislatura — ci separano press'a poco due mesi dalle elezioni — che cosa dobbiamo dire e fare noi, in questa situazione? Come risolvere *in toto* il problema? Occorrerà una legge apposita? Od occorrerà procedere in altro modo? A mio parere, qui occorre, prima di tutto, formulare attentamente un Piano di lavoro che investa tutti i settori, soprattutto quelli più vitali, dall'agricoltura all'industria, e sapere che cosa si deve fare. E quando il Consiglio regionale avrà preso visione di questo Piano e l'avrà approvato, allora dovremo pensare al modo di attuarlo.

E' noto che la Giunta aveva preparato uno schema di legge per un massiccio finanziamento delle opere da eseguire e aveva intenzione di presentarlo al Consiglio regionale. Ebbene, perchè non l'ha fatto? Perchè si sarebbe obiettato, come prima cosa, che, per quei 250 o 400 miliardi, occorreva presentare anche un Piano di opere, almeno in via di massima, anche se non con i progetti esecutivi.

Le finanze dello Stato non sono troppo floride: lo Stato ha un bilancio che deve essere

controllato attentamente e non è facile ottenere dei fondi, quando non si hanno dei programmi chiari di quel che si vuol fare. Questa è la ragione fondamentale per cui la legge non fu presentata al Consiglio; perchè, come prima cosa, ci avrebbero chiesto in che modo intendevamo spendere questi soldi.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E la Calabria, come li voleva spendere?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Sotgiu, molti progetti per la Calabria, anche esecutivi, si trovavano già negli uffici del Genio Civile, perchè si trattava, in buona parte, di opere di consolidamento di montagne, di correzioni di corsi di acqua, eccetera. C'era pure uno studio preciso, che indicava come la spesa doveva essere fatta; e questo studio è stata la base della legge del finanziamento della Calabria. Questo studio l'ha fatto una Commissione nominata dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, che ha lavorato attentamente e in pochi mesi, pubblicando poi i suoi dati. Quindi, questa è la ragione.

Il Piano, noi lo avremo fra qualche mese. In esso dovremo trovare le direttive per il lavoro. Io ho motivo di ritenere che, in determinati settori, manchi un piano di azione. Finora abbiamo lavorato per stralci; si dovrà, in avvenire, dopo fatto questo Piano, lavorare ancora in questo modo? Questo lo vedranno il futuro Consiglio regionale e la futura Giunta regionale. Oggi ritengo difficile poter dire qualcosa di definitivo in merito.

Oggi, quello che noi dobbiamo fare è tentare di attuare tutto ciò che è possibile in base a ciò che abbiamo pronto. Certamente non abbiamo un Piano organico per tutti i settori, ma la situazione è questa; non spetta a me

dire se la Commissione di rinascita, che ha lavorato intensamente in questi ultimi tempi, ha lavorato poco in precedenza.

Voi conoscete la situazione per quanto concerne la Giunta che io ho l'onore di presiedere, e per quanto concerne la mia persona. Sapete bene che, quando ho avuto la sensazione che quella Commissione non funzionasse come doveva, non ho esitato a lasciare il mio posto. Quello era un ammonimento che doveva servire a qualcuno: non so se sia servito. Se un consigliere regionale, Assessore per giunta, ad un certo punto ha lasciato il posto ed ha insistito, vuol dire che qualche cosa non funzionava. Successivamente, la situazione è stata corretta; ma, naturalmente, il lavoro è stato condensato in poco tempo e, forse, come conseguenza, si avrà un lavoro affrettato, forse non completo, ripeto, in tutti i settori.

Ad ogni modo, io ritengo che il Consiglio regionale non abbia motivo di preoccuparsi eccessivamente dell'accoglienza che le richieste della Sardegna potranno avere a Roma. Nè oggi, nè domani. Occorre soltanto una cosa — e sono sicuro l'avrà chiunque debba essere all'Amministrazione regionale, chiunque farà parte del Consiglio regionale —: occorre la volontà di superare gli ostacoli. Occorre avere, nell'animo, la certezza della rinascita della Sardegna. *(Consensi al centro e a destra)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957